

Timothy Cross

Credere  
in un Dio  
che <sup>non</sup> si vede



Publicato originariamente negli USA col titolo: *Belief in a God you can't see*  
by Timothy Cross  
© revised edition 2018, Timothy Cross

Tutti i diritti riservati. È pertanto vietata la conservazione in sistemi di reperimento dati e la trasmissione in qualsiasi forma o per qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico - incluse fotocopie e registrazioni radiofoniche), ad eccezione di brevi citazioni in recensioni stampa, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Edizione italiana: *Credere in un Dio che non si vede*

Prima edizione italiana 2005

Seconda edizione rivista ed aggiornata:

© 2019 Edizioni CLC

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

[www.clcitaly.com](http://www.clcitaly.com)

Traduzione: *Roberto Cappato*

Copertina e Grafica: *Ivano Cramerotti*

ISBN: 978-88-7900-080-2

# SOMMARIO

Introduzione . . . . .	4
Il viaggio ha inizio . . . . .	7
Ateismo o agnosticismo? . . . . .	15
Mettere le cose nella giusta prospettiva . . . . .	19
Com'è Dio? . . . . .	39
Dio ha parlato? . . . . .	47
Gesù ha detto la verità? . . . . .	54
Passi per conoscere Dio . . . . .	75
Come facciamo a ricevere il dono della salvezza? . . . . .	81
Il momento della decisione . . . . .	85
Riflessioni sul cielo . . . . .	95
Una parola da parte dell'autore . . . . .	99
Appendice: la divinità di Cristo . . . . .	102

## IL VIAGGIO HA INIZIO

L'idea più grandiosa mai penetrata nella mente dell'uomo è la possibilità dell'esistenza di Dio. Il nostro viaggio inizia con una semplice domanda: "Esiste Dio?". Se già credi in lui, questa parte del viaggio dovrebbe essere facile per te. Se no, ciò di cui sto per renderti partecipe, ti metterà forse a disagio, il ché, probabilmente, è un bene. I processi di crescita, quasi sempre ci fanno sentire a disagio.

Dio. Molte sono, a mio avviso, le ragioni per cui faresti bene a sciogliere questo nodo. Prima di tutto, per amore di verità. Ti piacerebbe risvegliarti nell'aldilà, supponendo che una tale vita ultraterrena esista, solo per scoprire di aver vissuto una menzogna e di aver voltato le spalle alla verità? Non sarebbe qualche cosa di terribile? Per molti, potrebbe essere una verità conosciuta troppo tardi.

In secondo luogo, per la tua tranquillità mentale. Appurando se Dio esiste oppure no, potrai metterti l'animo in pace. Se giungi alla conclusione che Dio non esiste, al centro del tuo mondo ci potrai essere tu, potrai essere il tuo stesso *dio*. Vittoria! Sarai padronissimo di vivere nel modo che più ti piace, almeno fino a quando non sarai sepolto o cremato.

D'altro canto, se nella tua ricerca di Dio trovi Dio, beh, in un certo senso potrai lo stesso cantare vittoria, perché a quel punto sarai radicato nella fonte stessa della vita, il creatore di ogni cosa buona, l'autore di tutto ciò che esiste.

Sai qual è l'unico modo per perdere? Avere troppa paura o troppo orgoglio per affrontare la questione dell'esistenza di Dio.

Credere in Dio non è semplicemente una qualche dichiarazione estemporanea e aleatoria. Le tue convinzioni su Dio hanno un im-

patto *eterno* sul tuo modo di considerare e di essere te stesso, nonché sul tuo rapportarti e interfacciarti con gli altri e con la vita in generale. Con tanto affetto, ti consiglio vivamente di risolvere la questione una volta per tutte. Se è tua abitudine investire tempo, fatica e denaro per conseguire i risultati voluti in questa vita, nulla più di una frazione di secondo di fronte all'eternità, perché non investire un po' di seria riflessione e di fatica in qualche cosa che *sai* che avrà su di te un impatto *eterno*?

Per aiutarti a capire meglio qual è la posta in gioco, immaginiamo due persone: John e Mary. John non crede in Dio, Mary, invece, è convinta che esista. Domanda: "Importa davvero chi dei due ha ragione?". Beh, osserva la vita prima con gli occhi di John e poi con quelli di Mary e trai da solo le tue conclusioni.

Incominciamo con John. **Supponiamo per un istante che abbia ragione lui e che DIO NON ESISTA.** Come ha avuto origine la vita secondo John? Risposta: a suo dire tutto l'universo, al pari di ogni forma di vita, si è evoluto dal *nulla*. Tende a considerarsi il sottoprodotto di una serie di casualità evolutive verificatesi probabilmente nell'arco di miliardi di anni.

Gli esseri umani hanno in se stessi qualche cosa che li renda preziosi, che dia un senso alla loro esistenza? Che ne direbbe John? La sua risposta sarebbe "no". Se non siamo nient'altro che un cumulo di elementi chimici assemblati insieme per caso, come potremmo avere qualche intrinseco valore? Animali, piante, persone, ecc., non sono altro che oggetti. Non siamo altro che un bizzarro fenomeno da baraccone frutto del cieco caso; non abbiamo nessun progetto alle spalle e non abbiamo nessun valore.

La nostra esistenza ha forse uno scopo? John dovrebbe rispon-

dere “no”. Se la vita sulla terra non è nient’altro che qualche cosa scaturita per caso dall’universo, come potrebbe esservi dietro uno scopo superiore? Tutt’al più, per John, la vita sarebbe una breve festa. Una volta che la festa è finita, è finita. Punto.

Secondo John, sul piano morale, esistono il bene e il male? “No”. Per il suo credo naturalistico e materialistico, se l’uomo è semplicemente una forma di vita particolarmente evoluta all’interno del regno animale, è probabile che veda nell’insegnamento sul bene e il male da parte della società un fattore culturale o il risultato di qualche gene preposto all’autoconservazione.

In ogni caso, John tenderebbe probabilmente a considerare la verità come *relativa*, vale a dire, soggetta a continui cambiamenti. «*Quello che è vero per te può non esserlo per me*». Non esistono cose come una verità assoluta o il bene e il male. Come potrebbero dei semplici atomi incollati insieme per caso preoccuparsi della verità? L’unica eccezione potrebbe darsi quando si tratti della scienza. Persone come John tendono a sacralizzare la scienza. John deve fare attenzione al suo modo di esprimere la propria idea che *non esistono assoluti*. Se dicesse: «*Non esistono assoluti*», avrebbe appena affermato *un assoluto*! Se dicesse: «*Non esiste una cosa come la verità*», darebbe adito alla domanda: «*Quindi è questa la verità, John?*».

Da un punto di vista filosofico, tutte queste affermazioni sono auto-contraddittorie e questo pone un serio problema per quanti si considerino dei pensatori razionali. Come potrebbe un’idea razionale scaturire da una fonte irrazionale? Se la verità non esiste, perché si dovrebbe credere a qualche cosa che qualcuno afferma? Perché trattare la scienza come se fosse vera se la verità non esiste? Non è forse vero che la verità non è altro che un frammento della

nostra immaginazione?

Dal momento che John non crede negli assoluti morali del bene e del male, del giusto e dello sbagliato, per logica potrebbe giustificare qualsiasi comportamento gli piaccia. In fondo, se Dio non esiste, non dovrebbe esistere neppure una legge morale a regolare l'universo, no? Potrebbe fare tutto quello che gli va di fare. Da un punto di vista pratico, stupri, abusi sessuali, furti, perfino gli omicidi non sarebbero *sbagliati* se non esiste nulla che sia riconducibile alla nozione di *sbagliato*. Anche se un'idea del genere ci ripugna, è la cruda verità, se si porta la posizione di John alla sua logica conclusione. Gli esseri umani non sono altro che un cumulo di elementi chimici, tutto qui. Non importa come li tratti. Gran parte del comunismo ateo s'ispira a questo tipo di mentalità. *“Dov'è tutto quel problema a uccidere altre persone, se è per il bene dello stato? Tanto, sono solo oggetti”*.

Il 100% di ogni generazione morrà e questo vale anche per te. Che cosa succederà dopo, se John ha ragione e Dio non esiste? Sulla sua tomba si scriverà: *“Fine!”*. La vita di John avrà avuto termine, ora e per sempre. Pensare questo, per John, potrebbe essere molto deprimente. Tutti i suoi successi e le sue aspirazioni avranno termine alla morte. Che sia stato un amministratore delegato o un addetto alle pulizie, un miliardario o un barbone, non farà nessuna differenza. Chi è morto è morto. Se John non ha un'anima donata da Dio e se Dio non esiste, allora, a conti fatti, la sua vita sarà stata assolutamente senza senso. *“Spiacente, John!”*.

Ora, osserviamo la vita con gli occhi di Mary. **Sempre per amore di ragionamento, partiamo dall'assunto CHE DIO ESISTA** e poniamoci le stesse domande. Come risponderebbe Mary?

Come ha avuto origine, a suo avviso, la vita? Risposta: secondo lei, in qualche modo, Dio ha creato non solo lei ma tutto l'universo. Che ci abbia messo sei giorni (creazione istantanea) o sei miliardi di anni, l'universo mostra i segni di un progetto intelligente e creativo. Il problema non è quanto tempo ci sia voluto. Chiunque non sia cieco sa intuitivamente che non ha importanza se a un artista come Michelangelo, per scolpire un capolavoro, servano dei giorni o degli anni: resta un capolavoro, non un prodotto del cieco caso.

Gli esseri umani hanno in se stessi qualche cosa che li renda preziosi, che dia un senso alla loro esistenza? Che ne direbbe Mary? La sua risposta sarebbe "sì". A suo avviso, gli esseri umani sono stati pensati creativamente nel cuore e nella mente di Dio. Dal momento che Dio non crea robbaccia, abbiamo un grande valore. Una convinzione di questo tipo potrebbe aumentare a dismisura la fiducia e l'autostima di Mary, che sarebbe probabilmente più incline a trattare gli altri esseri umani, nati o in procinto di nascere, con dignità e rispetto, dal momento che secondo le sue convinzioni tutti gli esseri umani recano in qualche misura l'immagine e la somiglianza di Dio.

Secondo te Mary pensa che la sua vita abbia un senso o uno scopo speciale? Sì. Il suo scopo è conoscere e amare Dio e fare la sua volontà aiutando e servendo gli altri. La vita sulla terra, per lei, dovrebbe essere una preparazione per l'eternità. Il meglio, per lei, deve ancora venire.

Per Mary, allora, esistono il bene e il male, il giusto e lo sbagliato? Certo! Se dietro l'universo c'è la mente di Dio, allora ciò che si conforma a quella mente sarà giusto, mentre ciò che vi si oppone sarà sbagliato. A suo dire, «*il bene è bene e il male è male. Quello*

*che Hitler ha fatto è stato male e il male e il bene non devono essere confusi”.*

Come John, anche Mary un giorno morirà. Che cosa succederà dopo, se ha ragione e Dio esiste? Sulla sua tomba si scriverà: “*È solo l’inizio!*”.

Se rifletti su John e Mary, riesci a vedere come la concezione che John ha del mondo possa spingerlo a sentirsi inutile, sfiduciato e depresso? La vita non sarebbe nient’altro che “*una novella sulle labbra di un pazzo in cui non trovi che soffio e suono d’insensati accenti*” (Shakespeare, *Macbeth*).<sup>1</sup> La visione di Mary, sul fronte opposto, potrebbe motivarla e darle un senso di speranza. Beninteso, queste differenze non provano che Dio esista o che non esista; queste convinzioni, tuttavia (o questa mancanza di convinzioni) condizionano il modo con cui tu ed io affrontiamo ogni nuovo giorno. Ogni giorno che passa, siamo più vicini di un giorno alla morte e al nulla eterno, oppure a una forma o l’altra di vita eterna.

Immagina un gesso delle dimensioni di un palo telefonico (circa 15 – 20 metri) e una lavagna lunga centinaia di chilometri. Supponi di prendere quell’enorme gesso e di tracciare una linea che continua, continua, continua, fino a quando il gesso non finisce. Pensa a questa linea come a una linea temporale che rappresenta l’eternità; solo che con l’eternità la linea di gesso non finisce *mai*. Ora metti un puntino sull’estremità iniziale di questa linea e poniamo che rappresenti tutta la tua vita qui sulla terra di fronte all’eternità. Bene: ha qualche importanza se Dio esiste e se ad avere ragione è John o Mary? Certo che ha importanza! Se Dio non esi-

---

1 Atto V, Scena V; traduzione dall’Inglese di Andrea Maffei (1863); [https://it.wikisource.org/wiki/Macbeth/Atto\\_quinto](https://it.wikisource.org/wiki/Macbeth/Atto_quinto) (n.d.t.)

ste, puoi anche cancellare la linea; tanto, alla tua morte, festa finita. Per sempre. Nel qual caso, bene faresti ad assorbire tutto quello che di piacevole e divertente puoi ottenere da questa minuscola briciola di tempo, perché questo è tutto quello che ti sarà mai concesso.

D'altra parte, se Dio esiste davvero e c'è un aldilà, allora nulla al mondo potrebbe essere più importante. Che ti piaccia o no, ti troveresti, letteralmente, all'inizio dell'*eternità*. Cose come la guerra, l'indipendenza nazionale, il terrorismo, il cancro, l'istruzione, la carriera, il denaro, il matrimonio, la famiglia, perfino il sesso, impallidirebbero rispetto all'importanza di qualche cosa che avrebbe su di te un impatto eterno. Fra un miliardo di miliardi di anni, ti troveresti ancora all'estremità iniziale dell'*eternità*.

È un'idea sconcertante, eppure è così: in questo preciso istante, sei a un soffio dall'*eternità*. E a seconda di chi ha ragione fra John e Mary, stai per affrontare il nulla eterno o qualche tipo di vita senza fine. Quasi tutti noi siamo delle minuscole formichine ai piedi del monte Everest. Ci è così facile concentrarci sul nostro piccolo formicaio che rischiamo di perdere di vista il quadro generale, cioè le questioni relative a Dio e all'*eternità*.

Due uomini parlavano di Bill Gates (uno degli uomini più ricchi del mondo). Uno dei due chiese all'altro: «*Secondo te quanti soldi lascerà Bill Gates alla sua morte?*». L'amico ci pensò un po' e disse: «*Tutti*». Fra un milione di anni non importerà se guidavi una Mercedes nuova o una vecchia macchina dai parafanghi arrugginiti, se abitavi in una catapecchia o in una reggia, se eri colto o analfabeta, sposato oppure single. Quello che importerà, fra un milione di anni sarà se Dio esiste e se esiste una vita ultraterrena. O la tua vita sulla terra è tutto quello che c'è, il capolinea, oppure è la

prima tappa di un viaggio che non avrà mai fine.

Ascoltami, ti prego. Non hai nessuna voce in capitolo su questo tema. Tutto quello che puoi fare, è cercare di stabilire quale dei due indirizzi è quello vero e regolare la tua vita di conseguenza. Fino a quando non dirimi la questione dell'esistenza di Dio, dubito che conoscerai mai una vera pace mentale, soprattutto in prossimità della fine della vita. Nella mia qualità di ministro di culto presso una casa per anziani, opero con malati in fase terminale. Posso dirti che è molto più facile vivere che morire da atei. Forte dell'esperienza (ho visto morire ben più di 2.000 pazienti che conoscevo), posso dirti che dei pochi atei che ho conosciuto, *nessuno* di loro è morto bene. Non c'è luce, per loro, in fondo al tunnel. Solo il nulla.